

Fragilità e restauro dell'architettura moderna.

L'architettura "moderna" nel Meridione

La selezione di 100 Architetture moderne in Basilicata e Puglia, attraverso i percorsi tematici nel "secolo breve", ha evidenziato nella "fragilità dei testi" e nella "complessità" del rapporto col contesto fisico, storico e sociale la differenza sostanziale fra architettura antica e moderna. La diffusione dell'architettura del '900, in regioni del Mediterraneo caratterizzate dal Medioevo e Barocco, ha creato un paesaggio ibrido, una sorta di "antico territorio moderno", attraverso la forma "aperta" di una "progettualità moderna" sovrapposta all'antica urbanizzazione "conclusa". In un contesto perforato da eccessi volumetrici ed abusi edilizi, le architetture moderne meridionali, di riconosciuta qualità culturale, sono in pericolo perché spesso prive di manutenzione ovvero mal utilizzate in quanto inadeguate, insicure, incomprese e scarsamente tutelate dalle Istituzioni.

La definizione di "altra modernità", coniata da Kenneth Frampton, si attaglia a queste architetture italiane, che pur condividendo un riferimento "progressista" comune, sfuggono ad una classificazione semplificata come afferenti al Movimento Moderno. Esse sono opere disomogenee fra loro ed esibiscono un modo di costruire in bilico fra tradizione ed innovazione, basato su analisi proprie e valori personali, utilizzando riferimenti e metodi "aperti" sia culturali che tecnologici. La serie di architetture moderne da "ri-conoscere, conservare e restaurare" è costituita da progetti dotati di sintassi diversificate, importate da Maestri italiani o attuate da loro epigoni, anche adattate in regioni climatiche e contesti culturali differenti. Allontanandosi progressivamente dall'idea unitaria ed eroica della Modernità, il "restauro dell'architettura moderna", ormai invecchiata, difficilmente raggiungerà l'autonomia di una disciplina dotata di una teoria consolidata. Il processo di restauro di un'opera moderna non è riducibile ad un recupero o ad un mero aggiornamento tecnologico bensì costituisce un'attività integrata di conoscenza ed interpretazione di "testi complessi" del patrimonio architettonico del '900 che ha la necessità di coinvolgere, caso per caso, sia discipline tecniche che umanistiche al fine di contribuire alla conservazione e valorizzazione.

Il restauro dell'architettura moderna in Puglia e Basilicata

"Consapevolezza e conoscenza del progetto prima di tutto.....gli obiettivi e le finalità devono anticipare l'azione" ammonisce Cesare Brandi ai restauratori. L'espressione di Fernand Braudel: "essere stati è una condizione per essere", vale tanto più per la ricerca sulle architetture del passato recente. Gli utenti ed i progettisti contemporanei sono ancora "interni" al processo storico della "progettualità moderna". Restaurare un'architettura del '900 è come entrare (in punta di piedi) nella casa dei nostri moderni antenati. Siamo di fronte ad un caso "epistemologicamente sporco": l'edificio moderno sembra infinitamente disponibile per ogni possibile uso, anche quello di essere completamente sostituito, solo perché è stato realizzato "ieri" da progettisti direttamente antecedenti. Manieri Elia sostiene che la distanza ravvicinata fra gli autori originali e gli autori del "restauro dell'edificio moderno" implica un'assunzione di responsabilità che passa attraverso un processo di conoscenza e di "ri-progettazione" che può arrivare fino alla "esecuzione differita" di parti incompiute o mai realizzate del progetto originario. L'infrastrutturazione moderna del territorio meridionale impiega materiali locali e tecniche tradizionali, reinterpreta spazi ed elementi storici. Solo dopo il 1945, vengono introdotti materiali innovativi e forme alternative appartenenti all'immaginario individuale dei progettisti ovvero alla rilettura personale di etimi/paesaggi mediterranei. In casi eccezionali come il ponte/scultura di Musmeci a Potenza, la galleria urbana del cinema Duni di Stella a Matera, l'edificio/isola del Circolo Barion di Dioguardi a Bari, la facciata /rosone della Concattedrale di Ponti a Taranto, i luoghi diventano addirittura laboratori sperimentali di forme/strutture/materiali innovativi.

L'entusiasmo e la fiducia nell'urbanistica ed architettura moderne producono opere che pur utilizzate, comprese e/o rifiutate, già sono usurate perché soggette all'uso quotidiano "sotto il cielo" e carenti di manutenzione. Esse sono più "fragili" per costituzione e, a volte, non sono ben comprensibili perché sperimentali o incomplete. Alla necessità di conservazione e restauro che il patrimonio moderno prospetta, soprattutto dopo ricorrenti eventi sismici, si aggiungono istanze di aggiornamento dell'uso originario che necessitano di una ampia "visione" culturale/progettuale che sancisca l'equivalente valore della "opera moderna" di qualità rispetto ad un'opera antica, pur nella diversità del contesto storico-culturale.

La breve distanza temporale fra noi contemporanei e il periodo moderno che ci precede, nella possibilità ad attingere informazioni dalla memoria diretta di persone, forse ancora viventi, che hanno costruito un edificio moderno con un linguaggio tecnologico che ancora non è obsoleto, ovvero è in uso, sembra darci un'infinità di disponibilità sul "testo" dell'opera da restaurare. La fragilità costruttiva dei materiali moderni, rispetto alla durezza dei materiali tradizionali, è verificabile tramite strumenti digitali di analisi (cfr. le ricerche sulla durata limitata del cemento armato) che permettono una diagnosi implementabile nel "processo di ri-progettazione" di un restauro finalizzato alla conservazione o integrazione o sostituzione di parti dell'opera. L'aggiornamento tecnologico, strutturale ed impiantistico (facilitato da *softwares* di simulazione dinamica) per il recupero dell'esistente, non è sufficiente nel caso di edifici moderni vincolati o di pregio. In questi casi, al fine di ottenere un restauro che non sminuisca il "testo originale", senza disperderne l'originale riconoscibilità, occorre una conoscenza condivisa delle intenzioni dell'autore. La flessibilità spaziale e strutturale che contraddistinguono un'opera moderna sembrano abilitare una "teorica" disponibilità ad accettare radicali revisioni tipologiche e tecnologiche che possono condurre il progettista del restauro sulla soglia dello stravolgimento di senso dell'opera originaria, fino a valutarne la demolizione parziale o totale. L'essere ancora "dentro" il processo progettuale e produttivo di un'opera moderna da restaurare comporta l'accettazione della "durata parziale di una architettura" (temporaneità e progresso sono i canoni del modernismo), della possibilità di rinunciarvi totalmente, magari per cause di forza maggiore: è il caso di un "nichilismo culturale" quello della demolizione (a furor di popolo) del ponte Morandi a Genova, che in alternativa poteva essere restaurato...o ri-costruito, oppure il caso di un "nichilismo burocratico" quello a Matera del Sanatorio per Tbc di Stella, ridotto da anni ad uno scheletro strutturale, attuazione incompleta di un'organica strategia di restauro strutturale e architettonico che propone la ri-costruzione differita del progetto originale. Nel caso di Morandi l'opera è perduta, nel caso di Stella l'aura originale va ripristinata!

La "estensione disciplinare" del tradizionale "restauro dei monumenti" nel campo del moderno da alcuni è ritenuta inutile ovvero sostituibile con una semplice "pratica di recupero". Sono piuttosto della convinzione che il "restauro del moderno" costituisca un'occasione di ricerca originale in un settore in espansione, considerata l'obsolescenza progressiva del diffuso patrimonio del '900 ed oltre, ove il rischio è la perdita irreversibile di particolari qualità dell'opera a causa di "sostituzioni semplificate" di elementi originali ricercando sul mercato edilizio "pacchetti tecnologici" sostitutivi finalizzati alla mera funzionalità.

Restauro come ri-conoscenza e ri-progettazione in compagnia dell'autore

Il "restauro dell'architettura moderna" può contribuire anche alla ri-conoscenza delle diverse vie italiane alla modernità del '900. La particolarità dello "approccio italiano alla complessità del tema" è documentata da varie ricerche e realizzazioni di cantieri su opere di Ponti, Mollino, Scarpa, Quaroni, Nervi, Gardella, ove il "metodo della ri-progettazione" dell'opera è stato applicato con ottimi risultati. Le aporie e gli "errori" rinvenuti nel processo originale di produzione concettuale e fisica dell'opera sono rinvenibili (e correggibili) tramite l'apparato d'indagine cartaceo e digitale del "testo" progettuale. Ripercorrere, a fianco dell'autore, il percorso ideativo e costruttivo verso l'opera finita è l'unica garanzia per una re-interpretazione "filologica" dell'opera. Rimane aperta la possibilità di "realizzazione differita" ovvero di completamento ed integrazione di parti mancanti o incomplete rispetto alle previsioni di progetto, magari stralciate per mancanza di fondi o di tempi nella fase di realizzazione parziale dell'opera. Solo una "simbiosi interpretativa con l'autore", legata ad una visione complessiva dell'opera e della compatibilità dell'uso originario con nuove funzioni, può fornire la corretta strategia al progettista del restauro.

Il caso del restauro, in corso a Berlino, della Neue Nationalgalerie del 1969 di Mies van der Rohe da parte di David Chipperfield ne costituisce una lezione eclatante. L'edificio emblema del minimalismo progettuale ha avuto bisogno, dopo solo 60 anni di vita, di una ri-progettazione integrale che pur condotta in modo filologico e magistrale è costata 3 volte la cifra originale con una durata del cantiere di ca. il doppio del tempo della costruzione dell'epoca. I "famosi" nodi in acciaio delle vetrate esterne sono stati messi in crisi dall'alternarsi delle dilatazioni stagionali e sostituiti integralmente con dettagli "analoghi" compatibili con le escursioni termiche e le norme di sicurezza attualmente vigenti. Il restauro di quest'icona fragile del moderno comporta che il motto "Less is more" sia diventato "More is less". È un *case study* in cui un Maestro contemporaneo, non solo tramite l'evoluzione della tecnica, re-interpreta e "corregge" con

rispetto un Maestro moderno. Emanuele Severino ammonisce politici (e progettisti), al tal riguardo, sui limiti dello sviluppo e del predominio della Tecnica rispetto alla permanenza dei valori dell'Umanesimo. Un restauro colto e strategico di un'opera del '900 può prolungare la già lunga e singolare storia del "progetto moderno all'italiana", attraverso una pratica critica, autoriflessiva e cosciente delle potenzialità espresse dal paesaggio mediterraneo nelle diverse interpretazioni dei Maestri moderni nel Meridione. Le splendide architetture in Mostra sono state realizzate con incredibili sforzi fisici ed economici, a volte sembrano quasi "miracolose". Esse uniscono realismo e visione, pragmatismo e sperimentazione, capacità di confrontarsi con la tradizione ma anche una forte spinta verso il futuro del '900 nel Sud d'Italia. Queste caratteristiche originali dell'approccio progettuale italiano ad una "altra modernità", sono esempi preziosi di un patrimonio moderno rispetto a cui abbiamo la responsabilità culturale e sociale di conservarlo senza disperdere l'unicità dell'immagine e della visione di una nuova Comunità sognata e solo in parte realizzata.